

MARA NIMMO  
*già Istituto Centrale del Restauro*

## LA FORMAZIONE DEL RESTAURATORE DEI BENI CULTURALI: L'OGGI E IL DOMANI

La formazione dei tecnici nel campo della conservazione e restauro dei beni culturali, è un problema che continua, oggi più che mai, a fomentare contrasti e a sollevare discussioni, vuoi per opposti interessi talvolta di parte, vuoi per il "disinteressato" desiderio di difendere ciò che si vorrebbe - e si dovrebbe - assolutamente tutelare. Se ne è parlato nel corso di un convegno che si è tenuto all'Università di Pavia alla fine dell'ottobre 1997, in cui si è anche, e soprattutto, trattato del riconoscimento professionale della figura del "restauratore dei beni culturali". Nell'ambito delle attività preparatorie del programma Raphael, l'Unione Europea ha finanziato un progetto (partners: Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia) teso ad individuare linee guida comuni in merito alla definizione di un profilo europeo del restauratore, da proporre alle Istituzioni comunitarie per l'adozione di misure concrete. È così che dal 19 al 21 ottobre, in quel convegno "a porte chiuse", si sono riuniti quarantacinque esperti provenienti da sedici paesi europei, chiamati a partecipare a titolo individuale, ma in grado di rappresentare sia vari ambiti disciplinati (restauratori, storici dell'arte, archeologi, chimici, ecc.), sia diverse funzioni professionali e istituzionali (restauratori liberi professionisti; direttori tanto di musei quanto di istituti di formazione o di laboratori scientifici; rappresentanti di confederazioni professionali, ecc.). Essi hanno affrontato i punti critici del tema proposto: «Verso un profilo europeo del restauratore dei beni culturali» e, al termine dell'incontro, hanno licenziato all'unanimità una serie di tredici raccomandazioni, presentate il 22 ottobre in seduta pubblica. Raccomandazioni che ora vanno sotto il titolo di Documento di Pavia<sup>1</sup>. Alla base del progetto

---

<sup>1</sup> Si allega in Appendice il testo integrale del documento.

vi è la consapevolezza che la libera circolazione dei professionisti della conservazione e restauro in Europa è ormai una realtà. Ne consegue la necessità di concretare una rete europea tra gli istituti di formazione esistenti (università, accademie di belle arti, istituti di conservazione e restauro) e di individuare una serie di standard comuni ai vari paesi, allo scopo, in ultima analisi, di garantire, attraverso la formazione di professionisti qualificati e responsabili, il rispetto dell'integrità delle opere che costituiscono il comune patrimonio culturale. In realtà in Europa, sotto la spinta di pressioni locali storico-politiche, ed in risposta all'esigenza di salvaguardare quel patrimonio culturale, si sta assistendo a una crescita eclettica di corsi di vario tipo e vario livello; inoltre, la mancanza di uno schema coerente in cui calare le scuole esistenti costituisce un ostacolo fondamentale al raggiungimento di standard organici di grosso spessore. La definizione di standard formativi comuni non è semplice, né facile, in quanto ciascun paese parte da presupposti diversi: preparazione culturale, struttura normativa e amministrativa differenti. Va perciò individuato un denominatore unico, va definito un percorso formativo obbligato, ma a maglie larghe, in grado di consentire una sufficiente flessibilità in termini di approfondimento e di specializzazione. Ovvero, bisogna identificare con chiarezza una base univoca per tutti i paesi europei, base su cui costruire, secondo le "proprie" esigenze esperienze e tradizioni, la "propria" diversità.

La specificità di questa figura professionale consiste in una abilità manuale strettamente collegata a una conoscenza teorica - metodologica, tecnica e scientifica - che le consentano di intervenire sull'opera valutandone criticamente le conseguenze.

In vista dell'indispensabile rapporto interdisciplinare tra le varie professionalità che determinano e realizzano gli interventi di restauro, il percorso formativo deve anche dotare il futuro restauratore dei beni culturali di una padronanza di orientamento tra i sempre più complessi metodi di indagine e di ricerca fisico-chimico-biologica, al fine di poter dialogare fattivamente con gli scientifici che li applicano; ma quel percorso dovrà anche suggerirgli il ventaglio di valenze artistiche e storiche di cui un'opera può essere portatrice, affinché egli possa domani instaurare un corretto rapporto con le professionalità di formazione umanistica ed essere in grado di individuare la qualità e i limiti dell'intervento da operare.

Per quanto riguarda le strutture demandale ad erogare la formazione, le tre diverse soluzioni attualmente attivate in Europa (università, accademie di belle arti, istituti di conservazione e restauro) sono accetta-

bili tanto da poter continuare a coesistere. Mentre, per la durata e l'articolazione dei percorsi formativi, sarebbe necessario concordare un modello minimo comune di base, affinché lo scambio nel settore della formazione possa divenire un fatto reale, concreto. In seguito, secondo l'ordinamento giuridico degli studi di ciascun paese, verranno confermati o individuati i modi di attuazione dei livelli di approfondimento, in quanto è auspicabile che la disciplina progredisca verso l'alto. Indispensabile per lo sviluppo della ricerca è, ad esempio, il diffondersi dell'attivazione del dottorato, ora limitato a poche università.

Al convegno di Pavia sono stati affrontati nel dettaglio soprattutto:

- l'evoluzione della professione e la necessità di riconoscere lo *status* di disciplina alla conservazione e restauro;
- la definizione sia delle competenze proprie del restauratore dei beni culturali, sia dei sistemi atti a valutarle e a riconoscerle;
- l'individuazione di standard formativi di base.

In breve, va fermamente sottolineato che nel documento finale, una volta considerata la necessità di garantire la conservazione e il restauro del patrimonio culturale mobile e immobile al più alto livello qualitativo, e una volta appurato che tale necessità richiede l'indifferibile riconoscimento dello *status* professionale del conservatore-restauratore (titolo equivalente in italiano: restauratore dei beni culturali), si raccomandano, tra l'altro:

1) il riconoscimento e la promozione della conservazione e del restauro come disciplina, il cui insegnamento si svolga, per tutte le categorie di beni culturali, a livello universitario o legittimato equivalente, con accesso al dottorato di ricerca;

2) il potenziamento dell'interdisciplinarietà tra i conservatori-restauratori e i rappresentanti delle discipline scientifiche e umanistiche, tanto nell'insegnamento quanto nella ricerca;

3) lo sviluppo del profilo professionale del conservatore-restauratore in base alle norme definite dalla ECCO (1993/94)<sup>2</sup>, uno sviluppo che contempli la sua partecipazione al processo decisionale fin dall'ideazione del progetto (...);

4) la definizione a livello europeo delle competenze professionali specifiche del conservatore-restauratore;

---

<sup>2</sup> Le *Professional guidelines I e III* di ECCO formano parte integrante del Documento di Pavia, dove figurano come «allegato 1», e pertanto le si riportano in Appendice.

5) un particolare impegno volto ad evitare la proliferazione di percorsi formativi non qualificati;

6) l'immediata attivazione di un programma di cooperazione e di scambi mediante una rete europea di istituti di formazione e ricerca in materia di conservazione e di restauro;

Il sempre più frequente susseguirsi di incontri e proposte conferma quanto sia avvertita l'importanza del problema, quanto ne sia ovunque riconosciuta indifferibile la soluzione. All'indomani del convegno di Pavia, il 9 novembre successivo, a Dresda, è stata formalizzata, con riferimento al punto 7 del Documento di Pavia, la nascita di un network europeo E.N.Co.R.E. (European Network for Conservation and Restoration Education) che mira a divenire un punto di riferimento per l'Unione Europea. Gli Istituti fondatori sono tra i più rappresentativi nel settore della formazione in: Austria, Belgio, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, Svezia, Svizzera. La rete ha lo scopo di promuovere la formazione a livello accademico o equivalente secondo le linee guida di ECCO e del Documento di Pavia, sollecitando, stabilendo e incentivando la collaborazione tra istituti europei di formazione e di ricerca nel settore della conservazione e del restauro. Tra i 12 obiettivi del documento istitutivo: scambi di docenti e discenti; condivisione delle ricerche nel settore; istituzione di un database che informi su struttura e attività degli istituti universitari o a livello equivalente che erogano formazione nel settore in Europa; ricerca e sviluppo di metodologie formative adeguate, ecc.

Le attuali concrete iniziative sono state precedute da una lunga storia che, per il recente passato, può essere così riassunta:

a) approvazione nel 1994 a Copenaghen, da parte dei Committee for Conservation dell'International Council of Museums (ICOM-CC), del documento *The conservator-restorer. A definition of the profession*<sup>3</sup>, documento poi recepito nel codice deontologico dell'ICOM del 1996. Nel documento, che ha una lunga gestazione - la prima stesura è del 1978, a cura dello Standards and training Committee dell'ICCROM - vengono descritti: le competenze e le responsabilità del conservatore-restauratore, i criteri di collaborazione interdisciplinare, la diversità dalle attività di arte

---

<sup>3</sup> Si allega in Appendice il testo del documento ICOM-CC/84, pubblicato su «ICOM News», 39 (1986), 1, pp. 5-6.

e artigianato, la formazione e l'addestramento pratico. È con questo documento che nasce e si afferma la dizione «conservatore-restauratore», fatta propria anche da ECCO e dal Documento di Pavia.

Il termine fu usato in quanto il professionista che svolge uguali attività con mansioni analoghe viene chiamato conservatore nei paesi di lingua inglese e restauratore negli altri. In sede ICOM-CC si operò il compromesso di accoppiare le due definizioni per non rischiare malintesi, perché il significato che, ad esempio, si dà in Francia alla parola *conservateur*, come in Inghilterra alla parola *curator*, sta ad indicare il responsabile della tutela del patrimonio culturale, professionista di formazione umanistica. La soluzione, per quanto utile, è inficiata, mi sembra, da un banale errore: si scelse infatti di scrivere conservatore-restauratore anziché conservatore/restauratore. La barretta avrebbe meglio sottolineato il valore alternativo dei due termini, mentre il trattino di unione finì per creare un titolo affatto nuovo, diverso. Una volta approvato il documento, infatti, la dizione piacque tanto da essere immediatamente e irreversibilmente adottata a livello internazionale.

Come si è visto, però, gli estensori del Documento di Pavia hanno ritenuto opportuno, nella versione italiana, di sostituire quel «conservatore-restauratore» con «restauratore dei beni culturali». Per due motivi:

- il diploma ufficialmente rilasciato dallo Stato al termine dei quattro anni di corso post secondario (corsi per ora attivati solo presso l'Istituto Centrale dei Restauro e l'Opificio delle Pietre Dure) è appunto di «restauratore dei beni culturali»;

- l'unione dei termini conservatore con quello di restauratore ha già fatto capolino in Italia in articoli e convegni negli ultimi vent'anni, creando problemi ai responsabili della tutela i quali ritengono che «conservatore» possa avere solo il significato che, ad esempio, ha in Francia, ovvero di responsabile della tutela, e che la sua adozione conferirebbe competenze del tutto improprie al restauratore;

b) fondazione nel giugno 1991 di E.C.C.O., la Confederazione europea delle Associazioni di conservatori-restauratori, che oggi rappresenta più di 5000 professionisti del settore. Nel 1993 ECCO ha varato tre documenti, le *professional guidelines*<sup>4</sup>, dedicati: il primo alla definizione

---

<sup>4</sup> Il testo completo delle *Professional Guidelines* di ECCO compare anche in calce a: *Preprints del I Congresso ECCO su The conservator-restorer's professional activity, and status and its responsibility towards the cultural heritage*, pp. 225-232. Il congresso è stato organizzato da ECCO e ARI (Associazione Restauratori d'Italia) e si è tenuto a Firenze, Palazzo degli Affari, 29-31 maggio 1997.

del ruolo del conservatore-restauratore; il secondo al codice deontologico; il terzo ai requisiti fondamentali della formazione di questo professionista. Il primo e il terzo sono stati integralmente recepiti dal Documento di Pavia e da E.N.Co.R.E.

Per concludere, ritengo essenziale un'ultima considerazione. Nel settore del restauro, nelle sue molte applicazioni pratiche - prevenzione, conservazione, manutenzione. ecc. - oggi come oggi non si può prescindere da un corretto rapporto interdisciplinare. Che non si possa prescindere cioè da un lavorare in *équipe* di specialisti la cui formazione di base, vuoi storica, vuoi scientifica o tecnica, sia integrata da nozioni che permettano appunto vantaggiosi scambi interdisciplinari, ne siamo tutti consapevoli.

Ciò nonostante, in Italia, mentre l'attivazione di corsi universitari con indirizzo mirato alla conservazione dei beni culturali è già stata recepita dalle discipline umanistiche, non si è verificato altrettanto da parte di quelle scientifiche.

Mi sia permesso considerarlo un fatto veramente increscioso. Esso rappresenta un vero e proprio impedimento frapposto sulla via di ciò che si sta faticosamente tentando di realizzare. Perché è innegabile che il ruolo svolto dalle discipline scientifiche è ugualmente importante per una corretta conservazione dei beni culturali.

## *Appendice*

### Documento di Pavia

Considerando che il patrimonio culturale, mobile e immobile, è una componente fondamentale dell'identità culturale europea, nel rispetto delle diversità nazionali e regionali;

Considerando la natura particolare di tale patrimonio, il suo carattere irripetibile, l'obbligo morale di tramandarlo alle generazioni presenti e future e la necessità di rendere consapevoli i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico della sua genesi, della sua storia, della sua vulnerabilità e della sua tutela;

Considerando la necessità di garantirne la conservazione e il restauro al più alto livello qualitativo, cioè di preservarne l'integrità storica e di consentirne la durata nel

tempo;

Considerando che la conservazione e il restauro di alto livello richiedono l'indifferibile riconoscimento dello status professionale del conservatore-restauratore (il termine equivalente in Italia è "restauratore di beni culturali") a livello europeo;

Considerando che il conservatore-restauratore deve partecipare al processo decisionale fin dalla fase d'ideazione del progetto di conservazione e restauro e che, in collaborazione con le altre professionalità coinvolte, deve assumere le responsabilità derivanti dalle sue competenze, quali la diagnostica, la definizione, la realizzazione e la documentazione degli interventi.

Gli esperti delle professioni operanti nel settore della conservazione e del restauro del patrimonio culturale, riuniti a Pavia dal 19 al 22 ottobre 1997, raccomandano che, sulla base del documento «E.C.C.O. Professional Guidelines» (allegato 1) e in collaborazione con tutti gli specialisti del settore, l'Unione Europea sostenga le seguenti azioni:

1. il riconoscimento e la promozione della conservazione e del restauro come disciplina il cui insegnamento si svolga, per tutte le categorie di beni culturali, a livello universitario, o riconosciuto come equivalente, con accesso al dottorato di ricerca;

2. il potenziamento dell'interdisciplinarietà tra i conservatori-restauratori e i rappresentanti delle discipline scientifiche e umanistiche, tanto nell'insegnamento quanto nella ricerca;

3. lo sviluppo del profilo professionale del conservatore-restauratore in base alle norme definite dall'E.C.C.O. (1993/94), della sua partecipazione nel processo decisionale fin dall'ideazione del progetto e della sua responsabilità nella comunicazione con i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico;

4. la definizione a livello europeo delle competenze professionali specifiche del conservatore-restauratore;

5. una particolare attenzione volta a evitare la proliferazione di percorsi formativi non qualificati;

6. un giusto equilibrio nella formazione del conservatore-restauratore tra insegnamenti teorici e pratici integrati, nonché l'inserimento della comunicazione fra le materie di studio;

7. l'immediata attivazione di un programma di cooperazione e di scambi mediante una rete europea di istituti di formazione e ricerca in materia di conservazione e restauro;

8. la realizzazione, ad opera della professione, di uno studio comparato dei diversi sistemi di formazione (obiettivi, contenuti e livelli);

9. una migliore diffusione dell'informazione mediante la pubblicazione dei dati sulle attività di conservazione e di restauro;

10. lo sviluppo della ricerca nel settore della conservazione e del restauro;

11. la creazione di un quadro normativo che garantisca la qualità degli interventi sui beni culturali o sul loro ambiente, per scongiurare gli effetti negativi delle pressioni del mercato; tale quadro normativo deve comprendere in particolare disposizioni riguardanti:

- la qualificazione delle imprese o dei gruppi di professionisti,

- le specifiche tecniche dei capitolati per qualsiasi progetto di conservazione e restauro;

12. la pubblicazione di un glossario multi lingue basato sulle definizioni concettuali contenuto nella bibliografia specializzata della professione;

13. la disponibilità dei mezzi necessari ad assicurare una migliore comunicazione tra i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico.

Gli esperti auspicano che le istituzioni comunitarie considerino prioritaria la traduzione in azioni concrete e coordinate di queste raccomandazioni.

Adottato all'unanimità a Pavia il 21 ottobre 1997:

Wolfgang Baatz, Austria; Pierre Masson, Catheline Perier-d'Ieteren, Belgio; Rene Larsen, Danimarca; Lena Wikstrom, Finlandia; Martine Bailly, Marie Berducou, Ségolène Bergeon, Georges Brunel, Françoise Flieder, Florence Herrenschmidt, Francia; Gottfried Hauff, Elisabeth Jagers, Ulrich Schiessl, Cristina Thieme, Germania; Janey Cronin, Katey Foley, Wendy Griffiths, Jane Hutchison, Ian McClure, Carole Milner, Andrew Oddy, Alan Phenix, Gran Bretagna; Nicholas Minos, Grecia; Maghread McParland, Irlanda; Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Catherine Antomarchi, Giorgio Bonsanti, Michele Cordaro, Gael de Guichen, Roberto Nardi, Mara Nimmo, Pietro Petrarola, Nathalie Ravel, Sabina Vedovello, Italia; Mille Stein, Norvegia; Ijsbrand Hummelen, Anne van Grevenstein, Jorgen Wadum, Olanda; Agnes Le Gac, Portogallo; R. Fernandez Baca Casares, Jose Maria Losada, Spagna; Margareta Ekroth-Edebo, Svezia; Anne Rinuy, Volker Schaible, Svizzera.